



**Ottobre 2012.** L'arsenale del quale disponeva Giuseppe Alleruzzo al momento del suo ultimo arresto

**Mafia**

# Paternò, morto a casa il boss pentito Alleruzzo

Con le sue rivelazioni ha messo in ginocchio la «vecchia guardia nel triangolo della morte», ma voleva tornare in auge

**Orazio Caruso**

**PATERNÒ**

È morto nella sua abitazione di contrada Porrizzo, lungo la strada intercomunale che collega Paternò a Ragalna, il boss pentito Giuseppe Alleruzzo, 84 anni, a capo dell'omonimo clan. Era malato da tempo e per questi si trovava ai domiciliari. L'ultima volta era stato arrestato per essere stato trovato in possesso di un arsenale. I funerali erano in programma oggi nella parrocchia di Santa Barbara, ma la Questura per motivi di sicurezza, li ha vietati sia in forma pubblica che privata. La salma, quindi, dopo una benedizione sarà trasferita a Messina dove, secondo quanto disposto dallo stesso storico capomafia, sarà cremata.

Il gruppo Alleruzzo, alleato con gli Assinnata, era vicino alla famiglia

Santapaola, contrapposto nell'area Nordovest della provincia etnea al clan Morabito-Rapisarda «vicino» ai Laudani. L'ultimo arresto del boss risale nell'ottobre 2012. Uscito dal carcere nell'agosto del 2009, per gli inquirenti Pippo Alleruzzo sarebbe rimasto attivo al punto tale da avrebbe tentato di ricostruire il clan. Così nell'ottobre del 2012 i militari dell'Arma nella villetta di contrada Porrizzo trovarono un arsenale, con fucili, pistole, munizioni e un panetto di cocaina di 260 grammi. Le armi, in perfetto stato di conservazione erano na-

**Il «triangolo della morte» iniziò a collaborare dopo i delitti del figlio e della moglie. I funerali sono stati vietati dalla questura**

scoste dentro dei fustoni utilizzati per la raccolta delle olive, sotterrati all'interno del fondo agricolo dello stesso Alleruzzo. Due pistole, entrambe cariche, erano, invece, conservate in casa. Come in casa è stata ritrovata la droga. Alleruzzo avrebbe giustificato

la presenza della cocaina, di non sapere cosa fosse; di averla trovata in aperta campagna dentro un barattolo. «Le armi - le ha nascoste sicuramente un mio nemico - avrebbe aggiunto».

Dopo l'omicidio del figlio Santo e della moglie Lucia Anastasi (luglio-agosto 1987), Giuseppe Alleruzzo decise di collaborare con la giustizia, permettendo la ricostruzione degli omicidi commessi a Catania a seguito della guerra scoppiata fra il 1979 e il 1986. Nel 1987 chiese un colloquio con il pm Giuseppe Gennaro per iniziare la collaborazione. Le dichiarazioni di Alleruzzo consentirono di decimare le cosche di Paternò, Belpasso, Biancavilla, Adrano e Palagonia. Il boss-collaboratore era stato accusato degli omicidi di Placido e Antonino Fiorello e Angelo Ingrassia. Nel 1997 il delitto per vedetta del nipote omonimo e in seguito di Luigi Panebianco. (\*OC\*)



**Il boss pentito.** Giuseppe Alleruzzo